

## MARX, NIETZSCHE E FREUD: I MAESTRI DEL SOSPETTO

Riportiamo una celebre pagina di P. Ricoeur, tratta dal libro *Dell'interpretazione* (1965), in cui Freud insieme a Marx e a Nietzsche, viene definito «maestro del sospetto». In breve, i tratti comuni alla «scuola del sospetto» sono:

- a. la messa in dubbio della verità della coscienza e il sospetto della sua illusorietà (contro tutta la tradizione moderna che, da Cartesio in poi, aveva esaltato la coscienza come l'unico fondamento inconcusso della verità);
- b. la ricerca della chiave della menzogna e della falsità
- c. la comprensione come interpretazione sintomatica (si pensi all'interpretazione dei sogni di Freud);
- d. la "presa di coscienza" come condizione della guarigione e del potenziamento della coscienza.

### L'interpretazione come esercizio del sospetto

«Completeremo la collocazione di Freud assegnandogli non solo una contrapposizione ma anche una compagnia. All'interpretazione come restaurazione del senso opporremo in modo globale l'interpretazione secondo ciò che chiamerò collettivamente la «scuola del sospetto». [...]

La dominano tre maestri che in apparenza si escludono a vicenda, Marx, Nietzsche e Freud. [...]

Se risaliamo alla loro intenzione comune, troviamo in essa la decisione di considerare innanzitutto la coscienza come falsa coscienza. Con ciò essi riprendono, ognuno in un diverso registro, il problema del dubbio cartesiano, ma lo portano nel cuore stesso della fortezza cartesiana. Il filosofo educato alla scuola di Cartesio sa che le cose sono dubbie, che non sono come appaiono ma non dubita che la coscienza non sia così come appare a se stessa; in essa, senso e coscienza del senso coincidono; di questo, dopo Marx, Nietzsche e Freud, noi dubitiamo. Dopo il dubbio sulla cosa, è la volta per noi del dubbio sulla coscienza.

Ma questi tre maestri del sospetto non sono altrettanti maestri di scetticismo; indubbiamente sono tre grandi distruttori; e tuttavia anche questo fatto non deve ingannarci; la distruzione, afferma Heidegger in *Essere e tempo*, è un momento di ogni nuova fondazione, compresa la distruzione della religione, nella misura in cui essa è, secondo Nietzsche, un "platonismo per il popolo". È oltre la "distruzione" che si pone il problema di sapere ciò che ancora significano pensiero, ragione e perfino fede.

Ora tutti e tre liberano l'orizzonte per una parola più autentica, per un nuovo regno della verità non solo per il tramite di una critica "distruggitrice", ma mediante l'invenzione di un'arte di interpretare. Cartesio trionfa del dubbio sulla cosa con l'evidenza della coscienza; del dubbio sulla coscienza essi trionfano per mezzo di una esegesi del senso. A partire da loro, la comprensione è un'ermeneutica; cercare il senso non consiste più d'ora in poi nel compitare la coscienza del senso, ma nella decifrazione delle espressioni. Il confronto andrebbe dunque fatto non solo fra un triplice sospetto, ma fra una triplice astuzia. Se la coscienza non è quale crede di essere, fra il patente e il latente deve essere istituito un nuovo rapporto, che corrisponderebbe a quello che la coscienza aveva istituito tra l'apparenza e la realtà della cosa. La categoria fondamentale della coscienza per tutti e tre, è il rapporto nascosto-mostrato o, se si preferisce, simulato-manifesto. I marxisti si intestardiscono pure nella teoria del riflesso; Nietzsche si contraddice dogmatizzando sul prospettivismo della volontà di potenza, Freud mitologizza con la sua "censura", il suo "custode", e i suoi "travestimenti" l'essenziale non sta in queste difficoltà e aporie. L'essenziale è che tutti e tre creano, nel modo che è loro possibile, cioè con e contro i pregiudizi del tempo, una scienza mediata del senso irriducibile a una coscienza immediata del senso. Ciò che essi hanno tentato, tutti e tre, per strade differenti, è stato di far coincidere i loro metodi "consci" di decifrazione con il lavoro "inconscio" di messa in cifra che essi attribuivano alla volontà di potenza, all'essere sociale, allo psichismo inconscio.

Ciò che distingue quindi Marx, Freud e Nietzsche è l'ipotesi generale riguardante insieme il processo della falsa coscienza e il metodo di decifrazione. Le due cose vanno insieme, in quanto l'uomo che sospetta compie in senso inverso il lavoro di falsificazione dell'uomo che gioca d'astuzia. Freud è penetrato nel problema della falsa coscienza attraverso il doppio atrio del sogno e del sintomo nevrotico; la sua ipotesi di lavoro implica gli stessi limiti dell'angolazione di attacco: si tratterà, come diremo più

ampiamente in seguito, di una economica degli istinti. Marx affronta il problema delle ideologie nei limiti dell'alienazione economica, nel senso questa volta dell'economia politica. Nietzsche, il cui interesse è imperniato sul problema del "valore" - della valutazione e della transvalutazione -, cerca nell'aspetto della "forza" e della "debolezza" della Volontà di potenza la chiave delle menzogne e delle maschere.

In fondo, la *Genealogia della morale* nel senso di Nietzsche, la teoria delle ideologie nel senso marxiano, la teoria degli ideali e delle illusioni nel senso di Freud, rappresentano altrettanto convergenti procedure della demistificazione.

Questo forse non è ancora la cosa più forte che hanno in comune; la loro parentela sotterranea procede più lontano; tutti e tre iniziano col sospetto sulle illusioni della coscienza e continuano con l'astuzia della decifrazione, e, infine, anziché essere dei detrattori della "coscienza", mirano ad una sua estensione. Ciò che Marx vuole è liberare la praxis mediante la conoscenza della necessità; ma questa liberazione è inseparabile da una "presa di coscienza" che replichino vittoriosamente alle mistificazioni della falsa coscienza. Ciò che Nietzsche vuole è l'aumento della potenza dell'uomo, la restaurazione della sua forza; ma quel che vuol dire Volontà di potenza deve essere recuperato dalla meditazione delle cifre del "superuomo", dell' "eterno ritorno" e di "Dioniso", senza di che quella potenza sarebbe solo la violenza del di qua. Ciò che Freud vuole è che l'analizzato, appropriandosi del senso che gli era estraneo, allarghi il proprio campo di coscienza, viva in migliori condizioni e sia infine un po' più libero e, se possibile, un po' più felice. Uno dei primi omaggi resi alla psicoanalisi parla di "guarigione ad opera della coscienza". L'espressione è esatta. A patto di dire che l'analisi intende sostituire ad una coscienza immediata e dissimulante una coscienza mediata e istruita dal principio della realtà. Così, proprio quel "dubitante" che raffigura l'Io come un "infelice", sottomesso a tre padroni, l'Es, il super-Io e la realtà o necessità, è anche l'esegeta che ritrova la logica del regno dell'illogico e che, con un pudore e una discrezione impareggiabili, ha l'audacia di concludere il suo saggio *sull'Avvenire di una illusione* con l'invocazione del dio Logos, dalla voce debole ma instancabile, del dio non certo onnipotente, ma efficace solo col tempo» (P. Ricoeur, *Della interpretazione. Saggio su Freud*, trad. it. di E. Renzi, Il Saggiatore, Milano, 1967, pp. 46-49 passim).

### **La tragicità del destino umano**

*L'antica leggenda narra che il re Mida inseguì a lungo nella foresta il saggio Sileno, seguace di Dioniso, senza prenderlo. Quando quello gli cadde infine tra le mani, il re domandò quale fosse la cosa migliore e più desiderabile per l'uomo. Rigido e immobile, il demone tace; finché costretto dal re, esce da ultimo fra stridule risa in queste parole: "stirpe miserabile ed effimera, figlio del caso e della pena, perché mi costringi a dirti ciò che per te è vantaggiosissimo non sentire? Il meglio per te è assolutamente irraggiungibile: non essere nato, non essere, essere niente. Ma la cosa in secondo luogo migliore per te è - morire presto".*

Nietzsche, *La nascita della tragedia*